IL DÌ
XIV LUGLIO MDCCCLVII
A
PONTELAGOSCURO

M. Moro dis. — Venezia 1858 — Lit. Brizeghel

Quando il Papa appariessi al Poggiuolo!

IL DÌ

XIV LUGLIO MDCCCLVII

A

PONTELAGOSCURO

I. R. Privil. Prem. Stabilimento Minelli in Rovigo
1858

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

PIETRO GRAMICCIA

DELEGATO APOSTOLICO

DI

FERRARA

Eccellenza!

Già volge un anno che l'Immortale Sommo Pontefice PIO IX *per un tratto di quella degnazione, che è sua propria, onorava quest'umil Terra, di sua augusta Presenza.*

Al ricorrere di giorno sì fausto bramosi porgere a quel Grande un novello attestato di riconoscenza e del nostro inviolabile attaccamento a Lui qual Vicario di Gesù Cristo e nostro amatissimo Monarca, perpetuiamo colle stampe la memoria di un fatto, che forma e formerà mai sempre la nostra gloria più bella.

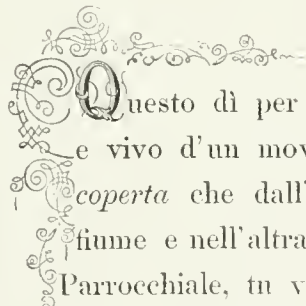
Siccome poi l'Eccellenza Vostra Reverendissima ebbe molta parte nel procurare a noi sì rara ventura, così ci facciamo debito d'intitolare

a Lei il presente libretto (opera del chiarissimo Abate Dottore Don Gaetano Cirelli Levizzani, quegli stesso che descrisse le Feste di Ferrara al regnante Pontefice), il quale se poca cosa in se stesso, è però moltissimo, ove si ponga mente alla nobiltà dello scopo, cui tende, ed alla sublimità del soggetto sul quale si versa.

Usa Vostra Eccellenza Reverendissima ad apprezzare tutto che muove da buon volere e porta l'impronta di ossequiosa figliale dimostrazione all'Augusto Pontefice Sovrano, di cui l'Eccellenza Vostra Reverendissima è rappresentante sì degno, vorrà, lo speriamo, degnare la tenue offerta di tutto il suo aggradimento, e in questa speranza con profonda stima ci firmiamo.

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima

Pontelagoscuro 14 Luglio 1858

Per la Rappresentanza Comunale

Umilissimo Devotissimo Ossequiosissimo Servitore

FRANCESCO CAV. TRANZ

IL DÌ XIV LUGLIO MDCCCLVII

A

PONTELAGOSCURO

Questo dì per gli abitatori di Pontelagoscuro surse lietissimo e vivo d'un movimento insolito. Appena aggiornato, nella *Via coperta* che dall'ingresso della Terra conduce all'approdo del fiume e nell'altra che incrociata a mezzo la prima va alla Chiesa Parrocchiale, tu vedevi di molti artieri intesi a far simmetrie e lavorare addobbi. Chi su questa in distanze misurate piantava stili a bella vernice e sistemavali; tra cui altri conduceano archi a cascatelle e nicchietti in setini colorati variamente. E su quelle adornavansi i frammezzi dei pilastri con festoncelli in gaje mussoline e verdi corone di sacra e real querce. All'entrata erasi bel-

lamente architettato un padiglione quadrilatero a ciel di seta rosso aperto e cortine di finissimo velluto vermiglion chiuso: che adesso i tappezzieri venian fornendo di gran gale. Altri poi in via Panaro, a quel punto, ove dopo la Chiesa ella si obbliqua, stavano alzando una scena in cui ben campeggiava un tempietto, che facesse prospettiva e fondo a quella specie di lungo ambulacro ad archi, di che la via avrebbe aria. Ed altri di contro, oltre il crocicchio, in punto conveniente metteano in prospetto gruppi di bandiere a divisa bianca e gialla; come di simil divisa alzerebbero stendardi alla porta della *Via coperta* in sullo spiazzo di qua e di là; e lungo la riva del fiume davanti al palazzetto della Dogana. Ma qui al fiume la vista era curiosa oltremodo. Molti i navigli e le barche di varie ragioni: trabaccoli, burchi, burchielli, due piroscafi del Lloyd Austriaco, navicelli, battelli, un aggruppamento, un numero fuor dell'usato. Era un abbarcare frettoloso in alcuni, uno sbarcare da altri: la più parte già scarichi o carichi, nondimeno faceano soprastallìa. Parecchi ancora vedeansi venire alla volta dello scalo, quali a ritroso, quali a seconda, quali a vele, quali a secco, certuni tirati dalle alzaje. Ed arrivati, ecco subito un mettersi a levar copertini, a raccorre in duglie, ammainar vele, staccarle, ripiegarle, e giù pei boccaporti negli stanziolini o paratìe di poppa. Intanto al Commissariato del Porto un va e viene di navicellaj, di battellieri, di padroni di barca a sentir gli ordini: e poi uno sgrupparsi, un intrecciarsi de' navigli, un tonneggiare in su in giù di qua di là, un pararsi a poco a poco in più ordini lungo l'approdo. I battelli a vapore verso il mezzo del fiume: gettate l'ancora, filate la gomena, filatela ancora; abbittatela, abbozzatela: e voi ormeggiate a terra; tira quel provese; ala, ala sopra il gherlino; un po' di tonneggio in su; calumate in giù;

sciate co' remi; amarra, amarra l'ansiera lì a quello stante. E poi i ragazzi dar mano alle spazzole e scopar coverte e tieni, e spolverare gli orli e le panchette. Quindi fuori le bandiere per la pavesata: issa la nazionale sul pappafico di maestra, alla punta del cassero, sul baston di flocco, sul trinchetto; insomma una faccenda che quivi non mai la maggiore. Infrattanto sulle chiatte un continuo tragittarsi di gente che veniano ai conoscenti agli amici per essere partecipi della cara gioja di quel dì. Negli abitanti una vivezza, un'allegria, un'aria come da trionfo. Tutto annunziava una gran festa. Anche la Chiesa parata solennemente: i ricchi dossali di broccato: i bei candellieri di pakfong: le belle lampadi d'argento a fin lavoro di piastra. Ma e la festa a che apprestavasi? In omaggio di Sua Santità. PIO IX condiscendendo alle calde suppliche avea promesso che l'ultimo dì del suo soggiorno in Ferrara farebbe in sul vespero una gita a Lagoscuro.

Questo, che taluni immaginarono fabbricato sur un'isoletta delle Elettridi, o sull'interramento di quel nero lago mentovato da Aristotele e da Sozione l'Alessandrino, dove Apollonio Rodio il celebre cantore della spedizione Argonautica vuol che perisse il favoloso Fetonte, è oggi un luogo piuttosto grosso, e pel suo scalo alquanto considerevole. Già a mezzo il secolo undecimo quando l'Imperatore Arrigo il Nero passò per indi, par che fosse un qualche villaggio o casale. Il quale poi, come le acque della Rotta di Ficarolo non potuta prendere dai Ferraresi ebber pigliato corso di fiume e fatto il Po di Venezia, forse venne crescendosi. Se non che allora ed appresso sino alla fine del secolo decimosesto dovettero le merci esser navigate pel Volano, più che altronde: essendo esso dei tre il ramo della maggior portata, e il suo porto di fondo bastante, e quella rada sempre una delle più sicure del

Golfo Adriatico. Ma non guari lustri dopo il mille seicento, circa un secolo dacchè Alfonso I° mal consigliato dagl'Idraulici, la cui scienza allora era fanciulla ed inesperta, ebbe con soverchia generosità accordata l'immissione del Reno nel Po di Ferrara alla Rotta di Madonna Silvia, la fortuna del commercio per Pontelagoscuro fu onninamente stabilita. Perchè avvenuto dei due bracci il Primaro ed il Volano, causa le torbe di quel reo torrente, ciò che dell'antico Spinetico e del Sandalo, il Po di settentrione fu quindi il solo che tutto portasse il fiume. Così lo scalo del Ponte cominciò ad essere frequentato assai: e il luogo avvantaggiossene, arricchì, ingrossò; crescendo ben presto in quella Terra che è in presente. Nè forse andrà molto che il vedrem crescere vieppiù, e più che giammai per lo addietro allargare i suoi traffici e negozii; quando congiunte le strade ferrate venete con la Pio-centrale e con le toscane, sarà ivi posta una via più breve di comunicazione tra le scale d'Istria e di Dalmazia e i porti del Tirreno. Ma questi, più che altro, sono vanti di fortuna. Vera lode del paese, e che per me il fa degno di stima particolare, si è piuttosto quello spirito di religione che l'anima, e quella sottomissione alle leggi che professano i suoi abitanti. Quieti, pacifici, la loro occupazione assidua è nell'attendere diligentemente alla mercatura, a spedizioni, a cambi, commissioni, ad ogni altra maniera di loro affari ed ufficii, al bene ed al governo delle loro famiglie. Del resto, dove altri in altre Terre o Castella amano di distinguersi per ridotti e sollazzi villerecci, e presumono di gareggiare con le città in certi spettacoli profani; essi per lo contrario intendono a celebrare funzioni sacre solennissime, e procurano con nobile emulazione il maggior splendore nel culto e nella Casa di Dio. Nè un cotale affetto è già nuovo in essi; è anzi ereditario ed antico, trasmessosi dagli

avi pel corso di secoli nel cuor de'nepoti. Infatti sono ricchi e magnifici gli arnesi e paramenti antichi onde quella Chiesa è corredata, oltre i moderni: e sappiam dagli annali di quanta sollecitudine e di quanto spendio ed amore i Conterranei vi ricostruissero il Tempio, ogni qual volta il fiume battendo co'suoi gorghi e rimolinando su quella ripa che è a picco, fatta ansa, vel rovesciò. Cosiffatti sensi e costumi che tanto onorano chi n'è fornito, hanno, se ben riguardasi, grande attenenza coi principii della vera civiltà. Era quindi spontaneo che gli abitatori del Ponte bramassero ardentemente una visita del Pontefice-Sovrano; per dare così una *dimostrazione* dei loro affetti a Lui che tutto ad una è colonna incrollabile della Cattolica Religione e per questesso sostegno eterno del civile edifizio. E però, quando il Nobil Uomo sig. Cavaliere Francesco Tranz meritissimo Sindaco Municipale del luogo ebbe in Bologna impetrata dal Papa l'umile domanda, non si può dire quanto i paesani n'andassero giulivi, nè a quanta gloria sel recassero.

I privati immantinente fecero ripulire e ridipingere le fronti delle case specialmente quelle da cui passerebbe il Papa e quelle sulla riviera. E i Municipali tosto divisarono la sopraccennata decorazione di strada Panaro, e che la *Via coperta*, munifica opera del Cardinale Stefano Donghi, si mettesse, come ho detto, a foggia di sala elegante. Dippiù, siccome il Pontefice sarebbe ricevuto nel Palazzetto della Dogana, disposero che questo venisse adornato con la maggiore dicevolezza. In effetto miravansi le camere del superior partimento addobbate con superbe drapperie, e sopra i pavimenti certi tappeti bellissimi che faceano uno strato reale. Il poggiuolo di mezzo era coperto d'un maestosissimo baldacchino di finissimo velluto chermisi, col sopraccielo a pendoni fasciati di

listelline d'oro con frange d'oro e napponcini che pendeano dalle punte e dalle riprese. Ai lati due cortine listate e frangiate simile in morbide pieghe cascavano alquanto, e poi andavano a serrarsi su due braccialetti da cordoni traricchi a gran nappe. Così il drappo del fondo, il quale sulla porta aprìasi a padiglione fregiato tutto intorno di liste e scherzi e profili d'oro ed aggirato di trine dicea all'occhio tanto bene che non più. Ordinarono anche in segno di onore altissimo che un largo panno verde a fiorame nero si stendesse su tutto il passaggio del Principe: cioè dall'ingresso della *Via coperta* alla porta della *Doganella:* e lungo la via Panaro, giù per la scesa, insino alla porta del Tempio. E sulla porta del Tempio e su quella della *Via coperta* leggeansi le seguenti Iscrizioni a caratteri d'oro in riquadri appesi in ispecchi di scarlatto nel campo vario di grandiosi padiglioni:

O

SOMMO PONTEFICE

LA NOSTRA RICONOSCENZA SCRIVERÀ A CARATTERI D'ORO

NEI FASTI DELLA PATRIA

IL TUO BEL NOME

COME DEVOZIONE ED AMORE

LO HANNO GIÀ SCRITTO

NEL CUORE DI TUTTI I PONTEGGIANI

PADRE SANTO

CHE PRIMO FRA I PAPI

QUESTO BEL TEMPIO DI TUA PRESENZA ONORI

PORGI A CRISTO

DI CUI DEGNAMENTE FUNGI LE VECI

CALDA UNA PRECE

PER NOI

Le cose erano così ad ordine ed in aspettazione verso l'ora desiderata. Intanto gli abitanti e moltissimo popolo accorso dalla Città, dai villaggi d'intorno e da molte terre traspadane veniano prendendo posto ai poggiuoli, ai balconi sui terrazzi; ed affollavansi lunghesso le vie e in sullo spiazzo della Chiesa, in Chiesa, lungo la riva del fiume, lungo la strada di Ferrara per un buon tratto. Il Maestrato del paese recatosi all'ingresso della *Via coperta* già s'era messo quivi in aspetto. Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Arcivescovo Luigi Vannicelli Casoni e S. E. Monsignor Delegato Pietro Gramiccia già erano antivenuti per gli onori del ricevimento. Ed ecco finalmente l'ora desiderata esser giunta. L'annunziavano le campane che presero a suonare alla distesa festosamente. Erano le sei. Infatti, poco stante, Sua Santità giugnea in una magnifica muta a quattro circondato dalla Guardia d'Onore e da Dragoni, corteggiato dagli Eminentissimi Cardinali Falconieri e Baluffi e dai Monsignori di sua famiglia, seguito da S. E. il Gonfaloniere e Magistrati del Municipio e da molti dei Patrizii e

Signori di Ferrara tutti in isplendide carrozze di riserva. Ricevuto allo sportello da S. E. il Cardinale Arcivescovo e smontato tra le venerazioni e i viva della moltitudine che mesceansi con gli allegri delle Bande, com'ebbe messo il piè sotto il real padiglione sostette alquanto. Imperciocchè Monsignor Delegato presentavagli il Sindaco con gli Aggiunti Communali (*) posti qui a ginocchio: il quale alla Santità Sua rassegnò il debito omaggio, e in nome di tutti porsegli le più sentite grazie per l'alta degnazione. Umile, dicea, umile è il luogo e indegno certamente di partecipare alla gloria di tante cospicue Città che han gareggiato per ricevere la Beatitudine Vostra e festeggiarla. Ma non minor che in altri è in noi la fede, la devozione, l'amore che le professiamo; nè men forte la gratitudine che le serberemo eterna e scolpirem viva nel cuore de'figli.

Udite queste parole e ricambiate d'alcuna sua benignissima con uno di quei benedetti suoi sorrisi da angelo, il Santo Padre avviossi alla Chiesa.

Colà sullo spianato della gradinata stava il meritissimo Arciprete Don Enrico Ricci vestito di sua insegna col Clero della Parrocchia e la numerosa Confraternita del Santissimo in cappa. Entrato il Pontefice sulla prima soglia, gli fu porta l'acqua benedetta di che egli si segnò e benedisse Sacerdoti e popolo. Proceduto quindi al presbiterio ov'era l'inginocchiatojo coperto di bel conopeo, adorò. L'interno del Tempio era messo, come dissi, a gran festa: non però ci avea addobbi, tranne all'arcone esterno della maggior Cappella, cui vestiva un nobile paludamento di teletta d'argento e riccio velluto rosso grana, che giù partendosi dal colmo calava infino al suolo con grandezza. Del resto, esso fu fatto apparire

(*) Signori Felice Blessich, Dott. Carlo Chiarioni, Dott. Luigi Caravita Segretario.

nelle sue belle decorazioni di orature e dipinti, le quali fulgevano a meraviglia pel riverbero di molti lumi ardenti sui doppieri e su tutti gli altari. E fu questo ottimo avviso: affin che si vedessero le tinte e i fregi dei pilastri e tutte le altre dipinture dei frammezzi coi dorati della cantorìa e del pulpito condotti ultimamente a termine: e come l'abbellimento de'fianchi risponda ai chiaroscuri e alle figure a tempera del cielo: e tutta la navata sia in buona accordanza con gli ornati e le quadrature e le storie delle cappelle minori.* Ora il ripromettersi che una tal fatta di ornamenti, tuttochè belli e pregevoli, fermar potesse anche solo un poco l'occhio del Pontefice uso a superbe basiliche dove la magnificenza e le arti contesero di dare un tributo al Diò immortale de'secoli, Colui che è larghissimo datore d'ogni ingegno e d'ogni dovizia, il ripromettersi ciò, io dico, anzi il sol volgerlo nella mente sarìa stato poco men che da folle. Ma se non alcuna ricchezza pellegrina nè meraviglia d'arte potè attrarvi quello sguardo, vel trasse nondimeno la religione, la pietà che viva vi si manifesta. E così il Papa appresso l'adorazione alzatosi prese ad osservare or questo or quello e tutto il decoro del Tempio: di che molto piaceasi quell'animo eminentemente religioso. E mentre retrocedea per uscire affisò e venìa lodando benignamente la somma politezza ed eleganza degli altari: e quella tanta bellezza delle Immagini che lavorò il Graziani plasticator rinomato.

In questo mezzo l'immenso popolo s'era andato adunando all'approdo a vista del Palazzetto della Dogana. Perchè il Pontefice qui recandosi tra poco farebbesi da quel pogginolo a benedire i

* Di questi restauri ed abbellimenti se ne dee il merito allo zelo e generoso animo dei tre successivi Arcipreti Monsig. Canonico Don Ippolito Furlani, Don Luigi Giutti, Don Enrico Ricci; e dei *Protettori* degli Altari i signori Pellegrino Bianco Forlani, Luigi Martinengo, Biagio Goldini, Francesco Cavallari, Ferdinando e Pietro Costa, e la Compagnia del SS. Sacramento. Ma ne ha lode distinta, il sig. Cavaliere Francesco Tranz *Protettore* dell'altare di s. Teresa; nè vuol defraudarsi del dovuto encomio tutto quanto il paese; poichè tutti, sino ai più poveri, non mancarono, ciascuno secondo suo stato e possibilità, di concorrere alle spese con larghe offerte.

circostanti: e tutti erano in vivissima brama di rivederlo, di rimirarlo, di ben affisarne quell'aspetto dolce e paterno, quell'augusta maestà e udir quella voce ed essere da lui benedetti. Se non che tornando impossibile che quella moltitudine così immensa tutta s'accogliesse in sulla riva, moltissimi erano entrati nelle barche che in buon numero presso che cento, stavano in parata. N'era gremita ogni coverta, ogni trasto: molti nelle burchie s'eran messi sulle colmate de'tiemi chi seduti, chi in piè; chi sui calcesi degli alberi di prua, chi a cavalcioni alle cime dei trinchetti, chi sulle crocette degli alberi di maestra. Ed era un veder lieto e curioso quell'affollamento, quel tanto appassionamento, quella quasi confusione d'uomini e cose, di persone e di manovre, di teste e di bandiere rosse e bianche, bianche e azzurre, bianche e gialle, molte issate, molte altre spiegate lungo gli stragli dei bompressi ed ai becchetti di ciascun navicello. Ma alla riva opposta un popolo quasi altrettanto pur vedeasi affollato. Una medesima fede e l'amor comune di figli verso il Padre della Cattolicità tratti ve gli avea da paesi anco lontani d'oltre Po. E come era nulla del tragittarsi di qua, chè il luogo più non ne potea capire, s'eran ivi raccolti su quella piaggia, beati che l'avrien veduto sebbene da lungi. Lo spettacolo di tanta gente era veramente bello; nè al tutto indegno del grandissimo Personaggio che si volea onorare. La stessa natura piacevole vi arridea. Il cielo era puro, l'aer quieta, non mossa che un pò leggermente a quando a quando d'alcun soffio soave. L'Eridano così placido e d'un andare così lento che parea immobile: e il Sole il quale mostravasi come surto sul mezzo delle acque, dando cogli obbliqui suoi raggi di qua e di là sui tappeti variopinti che pendeano dai davanzali facea spiccarne le vaghezze; e giù trascorrendo nelle ville che per la svolta del

fiume si prospettano, indorava le piramidi di quei campanili, illuminava splendentemente que'pioppi e tutta quella bella campagna "ove sudâr gli antichi elettri.„

Quando il Papa affacciossi al poggiuolo si fe' un alto silenzio. Ma come ebbe data la benedizione, allora plausi e viva infiniti levaronsi d'ogni parte. V'eran sul fiume in due barche ben parate due Bande di sonatori venuti appositamente d'oltre Po per rendergli onore; e presso la calata sullo spianato s'era posta la Banda comunale del Luogo. Or questa diede la prima in un bellissimo allegro: e quindi le altre rispondere ed intrecciarsi e concertarsi; e fra mezzo nuovi plausi e nuovi viva di qua e di là: e poi alcuna pausa, e poi ripigli; e tutt'insieme suoni ed acclamazioni che il fiume portava lungi, e l'eco con lieta vicenda tornava e ripetea. Dopo, un bel Coro di voci, accompagnate dal Concerto del paese, uscì nel seguente Inno popolare, musica del sig. Abbondio Govoni Maestro del Luogo, e poesia del chiarissimo signor Don Pietro Bevilacqua Parroco in Santa Maria Maddalena traspadana:

Cantiamo cantiamo
   Giulivi plaudenti
   Chi tiene l'impero
   Su tutte le genti,
   Impero di pace
   Impero d'amor:
   Evviva il magnanimo
   E sommo Pastor.
Di Roma, d'Italia
   Nei fasti ammirande

La gloria più bella
Il vanto più grande
Fia sempre di Pietro
Il gran successor:
Evviva il magnanimo
E sommo Pastor.
Esulta al vederlo
Di gioja ogni petto,
Non s'ode che un grido
Di tenero affetto,
Un grido che un eco
Ridesta ne' cor:
Evviva il magnanimo
E sommo Pastor.
Da lui benedetti
Con mano paterna
Godremo di pace
Durevole eterna
Del sacro Triregno
Al nobil fulgor:
Evviva il magnanimo
E sommo Pastor.

Il Santo Padre come alquanto l'ebbe udito si ritirò dal poggiuolo, e postosi a sedere sul trono, ammetteva al bacio del piede. Ebber dapprima questa grazia il Sindaco e l'Arciprete col rimanente del Clero, i Municipali e i Protettori della Chiesa. Dappoi i Ministri della Dogana, il Commissario del Porto, parecchi pubblici Officiali dello Stato Austriaco e molte altre persone distinte.

Appresso la Municipalità locale, permettendoselo pel caldo della stagione, gli fe' presentare in tutta convenienza rinfreschi squisitissimi: ch'egli gradì assai, ma non prese che un'acqua. Intanto venìa volgendo qualche amabile parola ora all'Arciprete ora al Sindaco or a questo or a quello: e di fuori la festa proseguiva incessantemente, anzi ognor più faceasi viva e concitata.

Ma il Sole col suo tramonto avvisava ch'ella era sul termine. Infatti poco dopo Sua Santità, data buona somma di danaro da distribuire ai poverelli della Parrocchia, e dette molte gentilezze, discese dal Palazzetto. E camminato a piedi la *Via coperta* sino alla porta ov'erano le carrozze, tra le ripetute acclamazioni della moltitudine montò e tornossi a Ferrara.

Già compie un anno da sì felice avvenimento: nè però in quegli abitanti s'è fatta men viva la riconoscenza per l'onor ricevuto. In vero tal degnazione di Personaggio così augusto che all'esser di Principe temporale quello aggiugne pur anco di Moderatore Supremo della Chiesa Universa, Padre dell'intero Orbe, posseditore delle non mentite somme Chiavi, non potea che imprimere in quegli animi sensi nobili e profondi. Il perchè anzi non sarà mai che si scancelli in essi la memoria di quel giorno. E' se l'avranno ognor cara, e la trasmetteranno ai loro posteri come un bel vanto di lor Terra natale. L'ala del tempo suol coprir molte cose: ma questa non già. I tardi nipoti rammenterannola. E in simili giorni o in alcuno di quelli che per la Chiesa ricorrono più festivi, quando il cuor de'Cristiani scaldasi in più santi affetti, e più facile torna alla mente il pensiero che siamo una infinita famiglia di fratelli collegati in una stessa fede sotto il governo di un solo Padre, i tardi nipoti la narreranno ai loro figliuoli. Vedete, diranno, in simile dì, nel tal dì uno dei Gerarchi di Cattolicità il NONO PIO, que-

gli che ha tanta pagina nella storia del Papato e del suo secolo, qua venne in questa Terra a visitarla. Altri luoghi di simil condizione che il nostro egli onorò di sua presenza, viaggiando a varie Città de' suoi Stati. Altri Papi andando o tornando di Germania o d'alcuna provincia italica di queste oltre Po, passarono di qua. Ma egli qua venne appositamente: e là al fiume benedisse i nostri Padri in loro e ne' lor discendenti. Così diranno con gloria: e andando al Tempio insegneranno ai loro cari un marmo bianchissimo in cui è scolpita questa Epigrafe:

PIO · PONTIFICI · MAXIMO
ET · IMMORTALI
HVJVS · NOMINIS · NONO
QVI
CHRISTI · NATI · ANNO · MDCCCLVII
SVAE · DITIONIS · GENTES
LAETVS · LAETAS · INVISENS
QVVM
VBIQVE · PATRII · ANIMI · REGIIQVE
MNEMORYNON · DERELINQVENS
FERRARIAM · VSQVE · PERVENISSET
HVC · ETIAM
PRIDIE · IDVS · JVLII · DEFLECTERE · DIGNABATVR
NE · TANTAE · REI
GRATA · OBLITERARETVR · MEMORIA
INCOLAE · POSVERE